Erdisu, una Fondazione accorperà Trieste e Udine

Dimezzati direttori, presidenti e cda, mantenuti personale e strutture L'assessore Molinaro: le proposte tradotte in legge. Peroni: garantiti i servizi

di Gianpaolo Sarti
TRIESTE

La Regione chiude la pratica Erdisu. O, meglio, compie un primo e deciso passo verso il futuro assetto dell'ente: una fondazione di partecipazione. Un modello organizzativo che dimezza direttori, presidenti e cda, conservando personale e strutture. E aprendo la porta ai privati, «ma solo se necessario e utile», chiarisce l'assessore all'Istruzione Roberto Molinaro (Udc), il geometra dell'operazione. Qualcosa di diverso rispetto all'iniziale architettura politica del presidente Renzo Tondo; il governatore, nel discorso programmatico del 27 settembre, aveva indicato gli Erdisu di Trieste e Udine tra i rami secchi da tagliare per contenere la spesa pubblica. L'ipotesi aveva innescato le proteste delle università, innanzitutto, che continuano a guardare a quell'annuncio come «un panorama oscuro», per usare le parole del rettore dell'ateneo giuliano Francesco Peroni. Nella girandola di consultazioni di questi giorni, Molinaro ha presentato la sua riforma, oltre ai rettori degli atenei di Trieste e Udine, ai rappresentanti degli studenti universitari e dell'Erdisu, al Coraf (il Coordinamento regionale Alta Formazione), alla Sissa e ai direttori dei due Conservatori musicali. L'assessore è arrivato a un punto fermo, la fondazione, con una riforma, spiega, «che non è pensata per risparmiare visto che manterrà gli stessi livelli di spesa, ma per creare una governance partecipata dalle università e più adatta a rispondere alle necessità del diritto allo studio». La fondazione, tecnicamente, sarà promossa dalla Regione, con la presenza degli atenei e degli Istituti di Alta Formazione. Avrà funzioni di programmazione, consultive e di gestione degli interventi. In sostanza il nuovo soggetto raccoglie per intero le mansioni che attualmente fanno capo agli Erdisu. La governance sarà composta da un'Assemblea, costituita da Regione, Università e da studenti designati dal Coordinamento regionale Studenti Alta Formazione; potrebbero fare il loro ingresso anche consorzi e Comuni. È previsto un unico cda, un solo presidente e un direttore. I 78 dipendenti saranno a disposizione della fondazione a cui, peraltro, sarà trasferita la parte immobiliare. Tutte da chiarire, ancora, le modalità di partecipazione delle realtà private. La Regione, dal canto suo, approverà lo statuto, detterà le linee guida, nominerà i propri rappresentanti nel cda, il direttore, e stanzierà i finanziamenti a bilancio. «Con questo primo giro di consultazioni – evidenzia l'assessore – si è avviato un percorso che prevede l'analisi dei contributi emersi negli incontri e la traduzione delle proposte in un organico disegno di legge». Il mondo universitario, seppur con cautela, manda segnali di apertura. «Il giudizio politico spetta al senato accademico – premette Peroni – ci sono elementi apprezzabili rispetto agli inquietanti annunci iniziali: cancellare gli Erdisu era sbagliato, perché sul diritto allo studio, cioè sul welfare, semmai si investe di più – commenta il rettore dell'ateneo triestino – ma adesso la giunta va in un'altra direzione. Cioè preserva le risorse, garantisce i servizi e allarga la gestione agli studenti». Cristiana Compagno, rettore dell'Università di Udine, non chiude le porte ma mette le mani avanti: «Ciò che conta – osserva – è mantenere la qualità dei servizi. Ora dobbiamo capire con esattezza quali sono i problemi e quali potrebbero essere i vantaggi della riforma».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La mensa degli studenti all'Università di Trieste

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.